

**Il volto nascosto dell'economia ospedaliera.
L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV**

di Antonio Olivieri

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://www.retimedievali.it>>



**L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.
Scritture e pratiche economiche dell'assistenza
in Italia nel tardo medioevo**

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2016 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/502

L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.

Scritture e pratiche economiche dell'assistenza

in Italia nel tardo medioevo

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV

di Antonio Olivieri

1. *Le carte dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli: assetti archivistici attuali e documentazione delle attività economiche nelle carte superstiti*

Lo studio della vita economica medievale dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli è reso possibile da una ingente documentazione superstite, di natura assai varia. Essa è stata suddivisa *a posteriori* in una porzione pergameneacea e in una porzione cartacea dell'archivio. Se questa sistemazione turba le stratificazioni originarie del materiale archivistico¹, riesce tuttavia qui utile

Nota sulle monete

I valori monetari sono espressi ricorrendo al sistema di conto più diffuso, la lira di 20 soldi, con il soldo di 12 denari, che però da annotazioni sparse si vede corrispondere a una circolazione sia di denari pavesi (ragguagliati al denaro terzolo, che dovrebbe essere una pura unità di conto, in ragione di 9 denari pavesi per 12 denari di terzoli) sia di denari imperiali (di conio milanese). Come strumento di pagamento nella documentazione esaminata è anche diffuso il grosso d'argento, che una annotazione risalente al febbraio 1392 (si veda qui oltre, nota 21) dice essere stato diminuito al valore di 18 (denari) imperiali per grosso da un valore precedente non noto. È documentato infine il fiorino aureo, la cui equivalenza con il grosso sembra fissata a 19 grossi per fiorino. Si ebbe, insomma, una compresenza complessa di monete effettivamente circolanti e di pure unità di conto, i cui rapporti reciproci, naturalmente oscillanti, non sono sempre evidenti.

Solo quando questo contributo si trovava nella fase finale di revisione ho letto il saggio di Beatrice Del Bo, *Gli artigiani vercellesi*. Rispetto a quest'ultimo il mio scritto presenta evidenti punti di sovrapposizione. Tuttavia, data la reciproca completa autonomia dei due contributi e la diversità dei punti di vista dai quali sono state studiate le fonti, ho ritenuto corretto di lasciare immutato il mio scritto, pur richiamando in nota gli aspetti sui quali l'articolo della studiosa reca a mio parere diversi o ulteriori spunti di interesse.

¹ Ferraris, *L'Archivio antico*, pp. 85-149: Vittorio Mandelli separò le pergamene dal restante

in quanto essa corrisponde a una distinzione di massima (che, beninteso, non esaurisce la complessità del patrimonio archivistico) tra una documentazione che fonda i diritti sul patrimonio immobiliare e ne attesta la concessione a terzi contro canoni, da una parte, e dall'altra una documentazione volta a riassumere l'entità del patrimonio fondiario e il quadro del suo affidamento in conduzione², a proteggerne singole porzioni nell'ambito di contese giudiziarie e a registrare la reale percezione dei canoni contrattuali. La documentazione pergameneica consente, quindi, di disegnare un profilo della distribuzione topografica e della concentrazione della proprietà (compravendite, legati pii, riepiloghi delle proprietà ospedaliere in singoli comparti del territorio sotto forma di consegnamenti) e dei modi della sua concessione contro canoni espressi in denaro, in natura (prevalentemente frumento, segale, vino) e in prestazioni d'opera (*royde*), oltre che dei caratteri colturali delle terre, ricavabili dalle definizioni dei beni concessi e dai canoni in natura³; la documentazione cartacea in forma di fascicolo o di registro di vario tipo (patrimoniale, giudiziario, contabile) offre, d'altro canto, una prospettiva dinamica sull'opera di amministrazione e protezione dei beni e redditi ospedalieri⁴.

materiale d'archivio e le dispose in ordine cronologico (pp. 98, 138 sgg.), operando su un precedente ordinamento di carattere territoriale «strettamente collegato alla funzionalità della ricerca dei diritti dell'ente sui terreni di una determinata località» (p. 117, e si vedano le pp. sgg.), ordinamento che Mandelli conservò per i documenti cartacei, provvedendo a dotarlo di strumenti di corredo nei quali le carte relative a singoli e specifici interessi fondiari venivano elencate in ordine cronologico e regestate. La ingente porzione cartacea dell'archivio, pur schedata nella sua interezza, versa in uno stato di grande disordine (p. 86). Per gli archivi ospedalieri italiani (con ricche informazioni bibliografiche) e, in particolare, per gli archivi delle Annunziate del regno di Napoli si veda ora Marino, *Ospedali e città*, pp. 77 sgg.; per il caso romano, da una prospettiva volta a valorizzare le fonti conservate negli archivi di ospedali e confraternite a fini di storia sociale, Esposito, *La documentazione*; non ho potuto consultare *Quellen zur europäischen Spitalgeschichte*.

² Si tratta degli inventari di beni e redditi, documentati soprattutto nella forma di consegnamenti, che sono presenti sia nella porzione più antica dell'archivio di Sant'Andrea, esclusivamente pergameneica sino a tutto il Duecento, sia nella porzione cartacea sotto forma di registri: si veda, per esempio, in Archivio di Stato di Vercelli, Ospedale di Sant'Andrea (d'ora in poi OSA), m. 578, fasc. 130 il «liber locationum de possessionibus hospitalis Sancti Andree Vercellensis factarum per me fratrem Iacobum de Advocatis Casanove ministrum hospitalis antedicti de anno corrente MCCCXXX quarto, indictione XII, die XXVI mensis februarii»; oppure, nello stesso mazzo, le investiture e consegnamenti delle terre ospedaliere di Candelo (presso Biella) avvenute tra il 9 maggio e il 23 giugno 1442.

³ Si vedano, per il Duecento (periodo per il quale non si dispone di documentazione in forma di registro, ma soltanto di pergamene sciolte, di un piccolo cartulario e di alcuni superstiti fascicoli di un altro cartulario dell'ospedale: Ferraris, *L'Archivio antico*, pp. 103-107), i capitoli quarto (*La proprietà fondiaria*) e quinto (*La gestione e l'amministrazione*) di Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea*, pp. 121 sgg. Per la fase successiva, con particolare riguardo per alcune dinamiche insediative e colturali, Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo*, in particolare pp. 94-101, 243-249.

⁴ In generale sull'amministrazione degli enti assistenziali nel tardo medioevo (e va aggiunto, nella generalità dei casi, sui suoi limiti rispetto alla coeva amministrazione delle aziende laiche con fini di lucro) si vedano, in questa sezione monografica, le pagine di Luciano Palermo; si veda anche Gazzini, *La fraternita come luogo di economia*; assai importante, per il ventaglio delle tematiche affrontate in relazione alla storia dell'amministrazione della ricchezza fondiaria dell'ospedale della Scala di Siena, il volume di Epstein, *Alle origini della fattoria toscana*, in particolare alle pp. 59 sgg.

Del tutto residuale dal punto di vista archivistico mi sembra la documentazione relativa alle attività di prestito a interesse da parte dell'ospedale⁵: se nei registri di conti intestati agli affittuari si rileva, come si vedrà, una importante opera di anticipazione di semente (frumento e segale) e più raramente di denaro da parte dell'ospedale ai suoi concessionari, carte di mutuo e documentazione giudiziaria relativa a mancati rimborsi consentono di delineare soltanto singoli episodi di un ramo di attività economica che dovette invece essere connesso in modo organico al complesso dell'economia ospedaliera.

Di quest'ultima si ha in ogni caso un'immagine molto parziale: soltanto le entrate relative alla porzione del patrimonio fondiario dato in concessione contro censo. Quindi non il risultato della gestione diretta di aziende agrarie, comparto assai poco conosciuto, ma esistente sin dagli inizi dell'attività economica dell'ospedale vercellese⁶; non l'utilizzo del prodotto derivante da tale gestione né l'impiego delle rendite agrarie (sotto forma di autoconsumo, di commercio di derrate e denaro, di reimpiego, anche nella forma di costruzione e miglioria delle infrastrutture agrarie e ospedaliere, di impiego in attività di trasformazione industriale, e infine in distribuzione caritativa, di carattere ospedaliero o elemosiniero).

Qui verranno presi in esame alcuni registri tre-quattrocenteschi contenenti annotazioni relative agli affittuari dei beni fondiari ospedalieri e al pagamento dei canoni relativi, organizzate in base a principi documentari e amministrativi differenti⁷. Si è scelto quindi, in definitiva, di esaminare la documentazione relativa all'amministrazione ordinaria del patrimonio fondiario, selezionando il materiale sia in considerazione di criteri di natura cronologica e tipologica insieme, sia badando a offrire esempi relativi a beni e affittuari urbani e suburbani da una parte, e dall'altra a beni e affittuari rurali. Come si vedrà più avanti, la documentazione superstite consente di individuare una prima fase di registrazioni, di cui si hanno esempi risalenti ai decenni centrali del Trecento⁸ nei quali le annotazioni erano depositate nella forma di elenchi di affittuari di beni distribuiti entro determinati comparti territoriali; e una seconda fase, che inizia approssimativamente negli anni Ottanta del Trecento, nella quale prevalse la forma del conto intestato al singolo affittuario in quanto titolare di un determinato bene. L'intestazione era naturalmente soggetta a mutamenti, debitamente registrati. Inoltre un singolo affittuario poteva detenere più di un bene o complesso di beni ed essere quindi intestatario di conti diversi nello stesso registro. Di tali complessi documentari non si svolgerà un'analisi di carattere quantitativo. Dati i caratteri intrinseci della

⁵ Si veda oltre, nota 12.

⁶ Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea*, p. 223; sulla gestione delle due grange di cascina Fra Marco e Larizzate nel periodo qui studiato si veda Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 243-249. Sulle strutture edilizie del castello di Larizzate si veda Nelva, *Il castello di Larizzate*.

⁷ Si tratta di registri indicati di solito mediante la denominazione generica di registri censuari; sull'ampia categoria di fonti di cui tali registri sono parte si veda Fossier, *Polyptyques et censiers*.

⁸ Si veda oltre, nota 14.

documentazione e, ancor più, dato lo stato poco avanzato delle ricerche, un'analisi di tal genere non potrebbe certamente attingere a un grado di precisione soddisfacente. Tuttavia è sempre interessante, in casi come quello che qui si studia, disporre di dati di massima che diano almeno un'idea delle quantità annue di derrate e di denari ricevuti da enti come l'ospedale di Sant'Andrea. Lo scopo dell'indagine consiste però nell'individuare, se possibile, i caratteri specifici delle entrate ospedaliere, per capire se essi consentano di comprendere gli orientamenti e le finalità dell'organizzazione economica ospedaliera.

Un discorso a parte meriterebbe la discussione delle prospettive storiografiche in cui intende muoversi il mio intervento. Tuttavia la portata limitata di esso e il suo carattere di mera proposta mi spingono, a conclusione di questo paragrafo introduttivo, a dedicare solo un accenno a tali prospettive. In tutta l'ampia letteratura relativa agli ospedali tardomedievali e della prima età moderna si vede realizzata una scissione completa (in certa misura necessaria) tra tematiche che dirò di pertinenza strettamente ospedaliera e lo studio dei processi economici che presiedettero alla costituzione ed alla continua alimentazione della vita ospedaliera, alla produzione e riproduzione dell'organismo ospedaliero in quanto tale⁹. Degli ospedali si studiano quindi, da un lato, oltre agli aspetti giuridici, indispensabili per la comprensione di alcuni tratti fondamentali della storia di questi enti¹⁰, l'organizzazione interna, comprensiva delle istanze direttive e di quelle che dirò esecutive – la *familia* ospedaliera –, la storia delle strutture edilizie dei centri ospedalieri, con tutte le questioni, talora relevantissime, che attengono al decoro delle forme architettoniche; si studiano poi i rapporti con i poteri cittadini, con i poteri regionali e con il papato, le pratiche assistenziali e caritative, queste ultime anche nella loro dimensione economica, i bacini di utenza dei servizi ospedalieri e la storia vera e propria degli assistiti, i fanciulli abbandonati, i mendicanti, i poveri vergognosi, e via dicendo¹¹. Da tutt'altro canto stanno

⁹ Per un punto di vista diverso sulla bibliografia ospedaliera, che conduce però a una partizione analoga a quella qui proposta, si veda il saggio di Frank in questa sezione monografica, nota 78 e testo relativo.

¹⁰ Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico*; Nasalli Rocca, *Il diritto ospedaliero*; Imbert, *Les hôpitaux en droit canonique*; Imbert, *Aperçu historique*; Merzbacher, *Das Spital im kanonischen Recht*; inoltre il breve ma importante Gualazzini, *L'origine dell'ospedale di Cremona*. Si veda ora anche l'interessante contributo di Gazzini, *Verso la riforma ospedaliera*.

¹¹ Citerò qui soltanto alcune voci bibliografiche relative alla storia ospedaliera italiana contenenti discussioni critiche e ampi rimandi alla bibliografia esistente sui temi generalissimi cui ho accennato, oltre che alcuni contributi che mi sono sembrati, da un punto di vista inevitabilmente soggettivo, particolarmente utili. Per il resto rimando al repertorio, aggiornato al 2012, costituito da Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*. Oltre all'ampia sintesi di Henderson, *The Renaissance Hospital*, di cui si veda anche *Piety and Charity*, ricordo qui Albini, *Città e ospedali* e della medesima autrice *People, Groups and Institutions*, i contributi citati oltre, nota 63, e gli atti di due importanti convegni (*Città e servizi sociali; Ospedali e città* nel quale si veda in particolare Varanini, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere*). Tra i numerosi e rilevanti contributi di Nicholas Terpstra cito qui soltanto Terpstra, *Cultures of Charity* (ma si veda anche il libro citato oltre, nota 63). Un'interessante discussione critica (in un libro di grande interesse per la storia ospedaliera tardomedievale) sulla recente bibliografia relativa ai temi che qui interessano si legge in D'Andrea, *Civic Christianity*, pp. 1-12, dove in particolare vengono

invece le indagini sulle attività economiche e finanziarie degli ospedali. Gli studi di storia delle finanze ospedaliere, cui spetta qui una menzione speciale date le scelte tematiche che hanno guidato la formazione della miscellanea nella quale è inserito il presente saggio, si sono arricchiti negli ultimi anni di contributi di grande interesse: basti pensare alle ricerche sulle attività creditizie di grandi aziende ospedaliere, con il loro ricorso alle fonti contabili¹². Di più diretto interesse per le questioni che si intendono affrontare in questo contributo sono le ricerche sui patrimoni fondiari degli ospedali e sulla loro gestione. Queste, a dire il vero, possono essere considerate parte di un settore più vasto o diverso rispetto a quello specifico degli studi di storia ospedaliera: la ricca documentazione di questi istituti serve come punto privilegiato di osservazione di questioni che attengono alla storia generale dell'economia rurale dei secoli XIV e XV. Chi conosce un poco questa storiografia lo sa bene. La sua valutazione richiede tuttavia una grande prudenza, in primo luogo per il fatto che negli studi cui si allude non manca mai, almeno sottotraccia, la consapevolezza della possibilità che la continuità e la complessità dell'amministrazione ospedaliera e le sue finalità peculiari concorressero a imprimere tratti specifici al profilo della economia agraria di questi istituti. Specifici, si intende, nel confronto con i caratteri dello sfruttamento della ricchezza fondiaria di istituti religiosi di tipo diverso o di privati. Si pensi, per esempio, al libro di Stephan R. Epstein sulle terre dell'ospedale della Scala di Siena: la dichiarata finalità di Epstein fu quella di condurre una indagine di storia agraria scegliendo un caso di studio che gli consentisse, per ricchezza e continuità documentarie, consapevolezza amministrativa e dinamismo dei saperi e delle pratiche messi in campo dagli amministratori (ricordo le «sperimentazioni amministrative» così care a Epstein), e di attingere a una profondità e a una ampiezza di informazioni che sarebbe stato arduo rinvenire altrove. I fini assistenziali dell'istituzione non costituivano l'essenziale per una indagine che intendeva esplorare l'organizzazione e la consistenza delle aziende agrarie, le rese, i prezzi delle derrate, ecc. Eppure il rilievo che i caratteri ospedalieri dell'ente avevano nell'imprimere una curvatura particolare al suo agire eco-

posti in rilievo i problemi interpretativi legati allo studio delle iniziative religiose e caritative confraternali in città dominate e più in generale allo studio di «religion, charity, and political subjugation» (p. 5), raccogliendo e approfondendo gli spunti offerti da Pullan, *Rich and poor in Renaissance Venice*. Tali questioni, che qui non prendo in considerazione, sono assai rilevanti per lo studio delle vicende tre- e quattrocentesche dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei suoi rapporti con le autorità cittadine e con le autorità politicamente sovraordinate alla città: prima i Visconti di Milano, poi – dopo anni di incertezze politiche – di nuovo i Visconti con Filippo Maria, e infine i Savoia dal 1427 (Barbero, *Signorie e comunità*; Grillo, *Vercelli nella crisi*; Barbero, *La cessione di Vercelli*).

¹² Si veda, per il caso particolare del grande ospedale senese di Santa Maria della Scala, il recente volume di Piccinni, *Il banco dell'ospedale* e, nel presente volume, il saggio di taglio più generale della stessa autrice *Ospedali, affari e credito*, che offre un'ampia informazione bibliografica sul tema, in una prospettiva non solo italiana; per l'età moderna si può ricorrere al volume *L'uso del denaro*, in particolare per gli studi di A. Pastore, L. Sandri, M. Dubini e M. Garbellotti. Si veda anche qui oltre, nota 27.

nomico emergono di continuo. Lo stesso si può dire a proposito di indagini meno ampie ma non meno interessanti per le opportunità di riflessione che offrono¹³. Quanto si leggerà qui di seguito mira a porsi, almeno idealmente, sul solco di queste ricerche, con lo scopo di cogliere, come già si diceva, i caratteri specifici delle entrate che l'ospedale ritraeva dal suo patrimonio agrario, per vedere se dal loro studio si possano cogliere orientamenti e finalità dell'organizzazione economica ospedaliera.

2. *Il registro di affitti del 1340 circa: individuazione di un vocabolario amministrativo e permutabilità dei canoni*

Per tentare questa impresa si prenderanno in esame quattro registri. Il primo è un registro in forma di vacchetta nel quale le annotazioni appaiono depositate in modo del tutto approssimativo, data soprattutto l'assenza di riferimenti cronologici¹⁴. Questi ultimi sono soltanto occasionali, ma consentono, pur nella loro rarità, di fissare la cronologia del registro al 1340 e a uno o due anni successivi. Manca anche, almeno allo stato attuale, una intestazione generale e il registro si apre, nella prima pagina scritta, con la nota «In Albareto», sobborgo meridionale di Vercelli¹⁵, cui seguono 7 entrate relative ad affittuari di beni situati in quella zona; continua con la sezione dedicata agli affittuari di beni, in larga prevalenza case, siti «In vicinia Sancte Agnetis»¹⁶, quindi con le note relative ai «ficta bladi que redduntur hospitali in civitate Vercellarum» in numero di 30, e si tratta di fitti espressi in misure di segale (in un solo caso è richiesto il terzo del raccolto e in due casi oltre alla segale viene richiesto mezzo migliaio di mattoni «quando fornax laborat»). Dopo l'elenco dei fitti in *bladum* viene la sezione dei «ficta denariorum plantati in civitate Vercellarum» con 42 gruppi di annotazioni per 42 diversi affittuari. Il registro prosegue con le pagine aperte dall'intestazione *Liber fictorum hominum Larizate* e si chiude con alcune annotazioni sotto la rubrica «In Cabaliacha» (Cavaglia)¹⁷.

¹³ Orlando, *Campagne e congiuntura*; Frank, *The Lands of St Mary* in questa sezione monografica.

¹⁴ OSA, m. 578, fasc. 116. Per il formato di registro detto "vacchetta" (il registro in questione misura approssimativamente 11 × 30 cm), alto e stretto, si rimanda a Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, I, pp. 346 sgg. Ho individuato altri due registri consimili: uno (OSA, m. 576, fasc. 79) ha una cronologia lievemente posteriore a quello qui analizzato (1347-1349 più alcune annotazioni relative ad anni immediatamente successivi), ed è anch'esso costituito di una vacchetta (misure approssimative simili a quelle del registro precedente). L'altro (OSA, m. 576, fasc. 82) ha invece la forma del grande registro cartaceo (misurante circa 23 × 31 cm), ha una cronologia molto ampia (1359-1395) e riguarda il complesso fondiario di Larizzate. Può essere considerato, per le modalità di registrazione, rappresentativo di una fase di transizione verso l'organizzazione dei dati entro la cornice concettuale del conto corrente.

¹⁵ Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, III, p. 63; Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea*, p. 220.

¹⁶ Nella sezione dei beni siti nella *vicinia* di Sant'Agnesa si trovano venti entrate corrispondenti ad altrettanti affittuari. Sull'origine dei beni che l'ospedale possedeva in Sant'Agnesa si veda Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea*, pp. 128, 135.

¹⁷ «In Larizate / MCCCXL liber fictorum hominum Larizate» (f. 19r). Le pagine relative ai beni

L'assenza quasi completa, nella prima parte del registro, di formule di datazione è l'elemento su cui si basa il giudizio, già espresso, di approssimazione e irregolarità delle annotazioni. Tuttavia si apprezzano nel registro dei caratteri che saranno poi propri dei più complessi e regolari registri di fine Trecento-primi decenni Quattrocento. Essi sono costituiti da un aspetto formale e da due aspetti, probabilmente connessi tra loro, di carattere sostanziale. Quanto al primo elemento, si può notare, dal confronto con i registri successivi, l'individuazione di un vocabolario amministrativo specifico¹⁸. Farò solo pochi esempi, avvertendo che sostituisco i numeri romani del registro con numeri arabi, come mi sembra corretto fare dando l'edizione, anche solo per estratto, di documentazione amministrativo-contabile. Parto dalla prima nota, relativa a una casa posseduta dall'ospedale «in Albareto»:

§ Niger de Dexana dat libras 3 pro domo.
Solvit totum.

Individuazione sommaria dell'affittuario e del canone dovuto mediante il verbo *dat* (*dant* nel caso in cui titolari dell'affitto siano degli eredi o dei fratelli) seguita dall'individuazione del bene affittato preceduto dalla preposizione *pro*; indicazione del pagamento, totale o parziale mediante il verbo *solvit*. Questo è lo schema di base delle annotazioni; le complicazioni dipendono da aggiunte. Nella stessa pagina dalla annotazione precedente si ha l'esempio di una prima caratteristica annotazione aggiuntiva:

§ Item uxor condam Sighini dat libras 3 pro domo.
Facta racione debet dare solidos 5.
Solvit totum.

Dove si ha la formula, fissata nella sua espressione *ne varietur*, che, dopo un pagamento parziale del canone, fissa mediante un calcolo fatto (verosimilmente) in presenza dell'affittuario, ciò che resta da pagare. Ulteriore possibile complicazione in un esempio tratto dai fitti dovuti per le case «in vicinia Sancte Agnetis»:

§ Item Albertinus de Triverio dat solidos 30 pro domo.
Facta racione <debet> dare solidos 36.
Solvit solidos 20 de suprascriptis solidis 36 veteribus.
Item excusavit solidos 8 ad secandum ad Domum Dei.
Item solvit solidos 20, denarios 10 in denariis.

Rimandando a quanto segue alcune altre possibili considerazioni, si noti l'uso del verbo *excusavit* (abbreviato spesso drasticamente in *ex.*) per esprimere la sostituzione di un canone in natura o in denaro con una prestazione

di Larizzate proseguono sino a f. 37v. A f. 39r la rubrica «In Cabaliacha», relativa a soli tre affittuari.

¹⁸ Per l'interesse che hanno le elaborazioni del linguaggio amministrativo anche nelle loro fasi iniziali si veda Melis, *Documenti per la storia economica*, p. 50.

d'opera (evidentemente possibile e prevista, tanto che l'annotazione successive precisa che i 20 soldi e 10 denari sono stati pagati *in denariis*). Altro esempio, a f. 12v, tra i «*ficta denariorum plantati in civitate Vercellarum*»:

§ Item Iacobus Bechurra <*in supralinea su Becurra corderius depennato*> dat solidos 18 pro modiiis 1,5 plantati in Mulegio.
Solvit solidos 12 et excusavit solidos 6 pro cordis.

Le annotazioni del «*liber fictorum hominum Larizate*» sono più articolate di quelle che precedono. Più articolate, ma non più complesse. Si veda la prima, al f. 19r:

§ Albertonus de Eusebio tenet modios 57 terre de quibus dat starios 28 bladi, quartam partem frumenti et alie tres sicalis.
Item libras 4 pro sedimine, pratis et boscho.
Item roidas 4 et capones 4.
Item quartaronos 7 sicalis pro plantato.
Item dat solidos 30 pro solarario.
Excusavit solidos 36 pro viis 3 ad pratum Domus Dei.
Item excusavit solidos 56 pro viis 2 in montanea pro vino.
Item excusavit solidos 12 pro viis 2 Vercellis.
Unde facta ratione debet dare libras 19, solidos 4,5 et quartaronos 7 sicalis.

Dove si incontra qui per la prima volta il termine *royda*, forse con il significato generico di prestazione d'opera più che di opera di trasporto. Nel contesto di questa annotazione, d'altra parte, a significare un servizio di trasporto (di valore unitario diverso, a seconda che sia *in montanea* o *Vercellis*) viene adottato il termine *via*.

Vengo ora a questioni più concrete, ad aspetti su cui si insisterà anche più avanti, perché credo che in essi risieda da un lato un carattere comune ai rapporti tra grandi proprietari e i loro affittuari, dall'altro un carattere specifico dell'economia dell'ospedale di Sant'Andrea. Le note di questo primo, approssimativo (almeno agli occhi di chi non dispone del contesto documentario originario entro il quale il registro era inserito e in confronto con i registri più tardi) registro attestano da un canto la presenza di canoni in natura e in denaro e la loro flessibilità, vale a dire la loro permutabilità completa, da derrata a derrata (per esempio da segale a grano, sulla base di determinati rapporti di valore tra i due generi), da derrata a denaro, da denaro o derrata a lavoro; d'altro canto la frequenza con cui il pagamento dei canoni è soggetto a ritardi, donde l'accumularsi di debiti e la ricerca, intuibile, di soluzioni possibili di pagamento. Ricorrerò anche in questo caso ad esempi (ma si vedano anche alcuni di quelli fatti di sopra).

Tra i «*ficta bladi que redduntur hospitali in civitate Vercellarum*» nella prima annotazione (f. 7r) si legge:

§ In primis heredes Francixii Bonizoli dant starios 2 et quartaronum 1 sicalis pro plantato que fuit Petri de Furno.
Item starium 1 sicalis pro plantato Bontestini.
Solverunt starios 2 et quartaronum 1 frumenti pro quartaronis 13 sicalis suprascriptis et debent dare <*segue libras 9 Papiensium de veteri depennato*> libras 6,5 de veteri per cartam.

Qui, dato che non si capisce bene che cosa sia quella somma dovuta *per cartam*, mi limiterò a rilevare che i 13 quartaroni di segale dovuti per i due piantati vennero sostituiti con il pagamento di 9 quartaroni di frumento (in ragione di un rapporto frumento/segale di circa 1 a 1,5)¹⁹.

Altro esempio nella stessa serie di fitti, a f. 8v:

§ Item Iohanna de Tamagno dat starios 4,5 sicalis pro plantato.
Facta racione debet dare libras 43.
Item debet dare solidos 45 pro blado sibi prestito per fratrem P(...).
Item solidos 28 pro stario 1 milice.
Solvit solidos 40, denarios 9.
Solvit starios 4,5 sicalis compensate in starios 4 vini et starium 1 faxolorum 1341 et restant, facta racione ut supra, libre 44, solidi 12, denarii 4.

La segale è compensata da un pagamento in vino e fagioli (avvenuto nel 1341, raro dato cronologico di questa porzione del registro). Il ritardo nei pagamenti e il conseguente indebitamento crescono: Giovanna aveva un debito iniziale di 43 lire, più 45 soldi per granaglie (forse semente) anticipategli da un membro dell'ospedale, più 28 soldi per uno staio di meliga. Alla fine, dopo il pagamento effettuato come meglio poteva nel 1341, le restarono da pagare ancora più di 44 lire e mezza.

Riassumo, in forma di conclusioni provvisorie, le acquisizioni sin qui ottenute. Nel registro appaiono già fissati una terminologia e un formulario amministrativi: dietro questa stabilizzazione si intravede quanto meno l'ambizione ad acquisire pratiche amministrative regolari. Dietro l'ampia permutabilità dei canoni e, aggiungo qui, il carattere di certi pagamenti (in mattoni, corde, prestazioni d'opera in trasporti e lavori agrari), mi sembra si possa intravedere una specificità aziendale: l'essere l'ospedale di Sant'Andrea appunto un ospedale, la cui gestione patrimoniale era soggetta a vincoli di scopo. Infine quella che si è chiamata permutabilità o che si può chiamare flessibilità dei canoni non dipende solo da una generica disponibilità dell'ospedale, dati i suoi complessi bisogni, a ricevere una derrata in luogo di un'altra, oppure denaro o lavoro, ma anche dalla situazione di ritardo in cui versa il pagamento di molti canoni, cui corrisponde una probabile condizione di indebitamento cronico di certi affittuari²⁰.

¹⁹ Nella stessa serie di fitti, a f. 8r, si legge infatti: «§ Item Iulius de Laborana dat starios 3 sicalis pro plantato. / Solvit starios 2 frumenti pro dicta sicale et debet dare libras 14, solidos 5 de veteri».

²⁰ Quella che io ho chiamato permutabilità o flessibilità dei canoni è stata definita in Del Bo, *Gli artigiani vercellesi* come compensazione dei canoni d'affitto mediante la prestazione di prodotti artigianali o lavoro.

3. *Tre registri di contabilità di canoni per i beni urbani e per i beni rurali (fine Trecento - inizi Quattrocento): il contributo degli affittuari all'economia domestica ospedaliera e alla gestione agraria diretta*

Vengo ora ai libri più tardi. Essi sono, innanzi tutto e come il registro appena visto, degli strumenti di controllo della effettiva corresponsione dei canoni annuali. Strumenti meglio rispondenti allo scopo rispetto al primo registro, almeno dal punto di vista che è il nostro, di consultatori di un archivio che ha perso la ricchezza, la funzionalità e l'ordinamento originari. Tali libri, come si è già accennato, sono organizzati nella forma del conto corrente: ciascun foglio è intestato, nella sua forma più semplice, a un individuo che tiene in concessione beni di proprietà dell'ospedale contro un canone annuale; sotto l'intestazione, posta in alto, presso il margine superiore del foglio, sono organizzati in due o più colonne i rendiconti annuali. Per fare subito un esempio, nel primo registro che qui si esaminerà²¹, relativo agli ultimi quindici anni circa del Trecento e ai primi due-tre anni del Quattrocento, i primi due fogli sono riservati al concessionario Martino da Caresana: quest'ultimo (f. 1r) «tenet domum unam prope monasterium Sancti Andree. Dat fictum librarum 3 Papiensium». Sotto questa intestazione due sole note. Nessuna delle due si riferisce a Martino, forse sostituito da altri nel ruolo di affittuario: in ogni caso l'una, datata 6 ottobre 1399, riferisce che un tal Giovanni *de Valle*²² aveva pagato per il fitto della casa di quello stesso anno dodici grossi, «de quibus excusavit solidos 9 tertiorum pro tot labore facto in hospitali pro aptando parolios et calderias hospitalis»; l'altra, relativa all'anno 1402, annota il pagamento del fitto della casa per la sola rata di Pasqua («pro termino Pasce»), ammontante a 4 grossi, da parte di una certa moglie del fu Bertoglio. Martino teneva anche un'altra casa (intestazione del f. 1v) per lo stesso fitto (3 lire pavesi): l'11 gennaio 1387 «facta racione cum Martino suprascripto» ne risultò che Martino aveva pagato il fitto per tre anni e mezzo per un totale di 14 lire di terzoli (dove l'equivalenza 3 lire di denari pavesi = 4 lire di terzoli), somma pagata accumulando 35 giornate (*diane*) lavorative [«quas excusavit in dianis 35 ad laborandum»] impiegate «in plantato et ad molandum et ad secandum prata hospitalis». Un ultimo esempio, tratto dalla pagina successiva (f. 2r), è relativo a una «domus vacua», *vacua* al momento della compilazione dell'intestazione, non però negli anni successivi, dato che sotto l'intestazione si trovano otto note, relative agli anni 1390, 1392, 1394-1399. Si veda la tabella seguente:

²¹ OSA, m. 576, fasc. 72: sulla coperta moderna di cartone la seguente scritta archivistica: «1384-1403. Registro del dare e avere di diversi individui debitori di livelli perpetui verso l'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli in fogli affogliati n. 100». Misurante, come il registro cit. sopra a nota 14, cm 21 × 30 (si tratta quindi di misure standard, a proposito delle quali si veda la voce *Formato* in *Enciclopedia italiana*), è costituito in effetti di 100 ff. numerati posteriormente a numeri arabi al centro del margine superiore del *recto* di ciascun foglio; è escluso dalla numerazione il primo foglio, rimasto bianco fatta eccezione per una annotazione sul *recto* che recita: «Mccclxxxii, die V februaryi fuit diminutus grossus ad imperiales 18».

²² In realtà *de Valle Prollece*, forse Porlezza sul lago di Lugano.

1390 giugno 15	Solvit Perrinus de Legnana libras 9 Papiensium quas excusavit ad fenandum prata hospitalis de ultra Sarvum.
1392 maggio 15	Iohannes de Crevacorio tenet domum prope hospitalem et dat fictum florenum unum pro anno, excusatum ad faciendum telam.
1394 maggio 22	Solvit Iohannes suprascriptus pro ficto domus pro anno proximo preterito, computato termino Pasce, pro ficto domus excusato ad faciendum pecias duas tele pro hospitali.
1395 aprile <...>	Solvit Iohannes suprascriptus florenum unum pro ficto domus suprascripte pro anno presenti finito ad Pasca, quod excusavit ad faciendum telam hospitali.
1396 marzo 28	Solvit Iohannes suprascriptus florenum unum pro ficto domus, quod excusavit in faziura <così qui e oltre per 'facitura'> de peciis 20 tele hospitali.
1397 aprile 18	Solvit Iohannes suprascriptus florenum unum pro termino sancti Michaelis et Pasce anno presentis, quos excusavit in faziura tante tele facte in domo.
1398 maggio 28	Solvit Iohannes suprascriptus florenum unum pro ficto domus, excusatum in faziura tante tele facte pro hospitali pro termino sancti Michaelis et Pasce proximis preteritis.
1399 maggio 13	Solvit suprascriptus Iohannes florenum unum pro ficto domus pro termino sancti Michaelis et Pasce proximis preteritis.

Va rilevato che da un punto di vista redazionale questo registro, come pure gli altri due che verranno esaminati, può essere concepito come uno sviluppo del primo registro qui presentato: letto in sequenza orizzontale, intestazione dopo intestazione, il registro costituisce una successione di note relative ad affittuari e censi corrispettivi:

[1r] In primis Martinus de Carezana tenet domum unam prope monasterio Sancti Andree, dat fictum librarum 3 Papiensium.

[1v] Item Martinus de Carezana tenet aliam domum, dat fictum librarum 3 Papiensium.

[2r] Item alia domus vachua, dat fictum ***.

[2v] † Racionem Bartholomei cordarii require ibi.

Item magister Boninus tenet aliam domum, dat fictum florenum unum.

[3r] † Item Bartholomeus cordarius pro domo et orto dat fictum librarum 8 Papiensium.

Inoltre esso appare dedicato a un particolare comparto della gestione della proprietà immobiliare ospedaliera: soprattutto case in città, più raramente case con orti, botteghe, areali urbani. È opportuno rilevare qualche altra caratteristica: fu il ministro dell'ospedale a occuparsi direttamente delle registrazioni, parlando talvolta in prima persona, e fu lui che appuntò sulla parte alta di ciascuna pagina i mutamenti di conduzione (e non solo) cui i beni andarono soggetti. Così in data 28 settembre 1391 scrisse, a proposito di una «apoteca in burgo» affittata a Franceschino *Raviccia* (f. 14r):

redemi dictum fictum, quod stetit obligatum annis 27 et Guillelmus de Bagnasco fecit

confessionem debiti de libris 200 Papiensium et confessionem ficti suprascripti Franceschino filio quondam Petri Ravice²³.

Dove non solo è appuntato il riscatto del fitto e la somma di denaro pagata per tale riscatto, ma anche il nome del notaio che redasse la quietanza del debito e la ricevuta del fitto pagata dal concessionario. Al compilatore del registro si deve quindi il rimando frequente ad altra documentazione scritta di cui l'ospedale disponeva, e non solo a documentazione strettamente notarile, quali ricevute di pagamento e carte di investitura. Così, in una nota del maggio 1397, a proposito di un debito si rimanda a un altro conto («prout apparet in racione fictorum Sancti Savini», f. 2v). Nel conto intestato ad Antonio Mora (f. 10r), titolare di un areale con cascina sito «in ruta Vinearum»²⁴ per un fitto di 53 soldi di denari pavesi, in una entrata del novembre 1391 il ministro scrisse di avere fatto i conti («feci rationem») con Colomba madre e tutrice di Antonio per venti anni di fitto della casa (l'intestazione parla di *area et caxina*), per tre anni di fitto di un *plantatum* e per 10 lire che suo figlio (lo stesso Antonio?) aveva lasciato in legato all'ospedale, facendo pagare a Colomba 60 lire e rilasciandole una ricevuta (definita *confessio generalis*) rogata dal notaio Giovanni *de Guala* da Muleggio²⁵. Pochi anni dopo, nel 1394, il sedime (è sempre lo stesso bene, detto ora *area et caxina*, ora *domus*, ora *sedimen*) venne acquistato dall'ospedale per 16 fiorini da Antonio figlio di un Guideto da Mosso²⁶: l'ospedale fino al momento dell'acquisto deteneva evidentemente solo il diritto di percepire il fitto annuale di 53 soldi, non la proprietà del bene. Le note di cui si dispone non permettono di sciogliere questo piccolo groviglio, dietro il quale dovettero esserci delle volontà testamentarie. Quello che interessa qui è porre in luce l'emergere di prassi fluide di composizione dei rapporti tra l'ospedale e la sua vasta clientela, la disponibilità reciproca a transigere sulla base dei mezzi disponibili, dove tuttavia l'ospedale era, nella

²³ A proposito di un forno affittato al fornaio Perinus da Rovasenda il ministro annotò, in data 13 aprile 1397: «redemi dictum furnum et Ubertinus qui stetit cum hospitio Capelli et habitabat in vicinia Sancti Stephani fecit unam confessionem de debito» (f. 14v). Le note di pagamento del fitto iniziano dal 1398.

²⁴ Arnoldi, *Vercelli vecchia*, pp. 19, 30. Sulla *rua Vinearum*, compresa in una vicinia, quella di San Bernardo, sede sin dal XIII secolo di lavoratori tessili, si veda Del Bo, *Mercanti e artigiani*, p. 539.

²⁵ 60 lire in realtà non colmavano tutto il debito accumulato, per un totale di 63 lire senza calcolare il fitto del piantato, il cui ammontare non è noto. Il testo dell'entrata è il seguente: «Feci rationem cum Columba mater dicti Antonii et trux ipsius per testamentum factum per Iohannem de Mulegio de ficto dicte domus pro annis 20 et pro annis tribus de ficto plantati et de libris 10 Papiensium quas legaverat eius filius hospitali, ita quod omnibus computatis ipsa Columba fecit confessionem hospitali de libris 60 Papiensium hospitali et ego minister feci sibi confessionem generalem pro dicto debito usque in diem presentem et ipsam confessionem fecit Iohannes de Guala de Mulegio».

²⁶ Nel foglio, oltre all'intestazione e all'entrata appena vista relativa a Colomba, sono presenti altre due entrate. La prima, datata 11 marzo 1393, registra il pagamento del fitto per l'anno passato in nome dell'erede, quindi a nome di Antonio Mora, da parte di Guideto da Mosso. La seconda, datata semplicemente 1394, recita: «Hospitale tenet et emit dictum sedimen ab Antonio filio Videti de Moxo pro florenis 16».

generalità dei casi, nella posizione del creditore (un creditore di tipo molto particolare) e i suoi affittuari nella posizione dei debitori, talvolta di debitori cronici su più fronti, come nel caso di Colomba²⁷. Ci si trova quindi di fronte a una molteplicità e diversificazione dei crediti, a una flessibilità degli strumenti di pagamento accettati: una flessibilità programmatica, perché l'ospedale tutelava (secondo il suo mandato costitutivo) i beni dei poveri (e in quanto tale era esattore severo) per i poveri, le cui esigenze erano alla base di una economia specifica, l'economia ospedaliera. Questa flessibilità si traduce talvolta in informalità di rapporti:

[13r] Item Francischinus de Paliatē tenet domum unam et hospitale tenet unum plantatum ipsius Franceschini apud Vezolanum pro dicta domo loco cambii, sed tamen dictum cambium nunquam fuit factum, nisi quod utraque pars goldiebat; de dicto plantato nobis respondebat frater Petrus Tirera pro dicto ficto²⁸.

Si hanno quindi sul tavolo una serie di elementi su cui riflettere: il rapporto tra la natura e l'ammontare del censo così come compare nelle intestazioni (e quindi nelle carte di concessione dei beni) e il suo reale pagamento, se entro i termini pattuiti o meno, se nella forma prevista o per sostituzione con bene o servizio equivalente; le forme di indebitamento dei censuari nei confronti dell'ospedale, se per il solo censo in quanto corrispettivo della concessione dell'immobile in conduzione o se anche per altri obblighi contratti nei confronti dell'ospedale. Rileverò prima che cosa risulta a proposito dei censi e del loro pagamento, anche per vedere che cosa l'ospedale si procurava o era disponibile ad accettare in luogo del denaro.

È noto grazie agli studi disponibili che l'ospedale di Sant'Andrea ebbe sin dalle sue origini intensi rapporti con membri del gruppo degli artigiani vercellesi²⁹. Il rapporto con gli artigiani costituì anzi un carattere fondativo

²⁷ Invece, gli ospedali per i quali è documentato lo svolgimento di una regolare attività bancaria vengono a trovarsi, nella loro ruolo di depositari di somme di denaro (che reimpiegano nella loro attività creditizia), nelle vesti di debitori e a compilare, come nel caso dell'ospedale della Scala di Siena, accuratissimi *Libri del debito*: si vedano i lavori di Gabriella Piccini citati sopra, nota 12, e, per un esempio della prima età moderna, Sandri, *L'attività di banco di deposito*. D'altra parte è ben noto che gli enti assistenziali conobbero negli ultimi secoli del medioevo casi di vere e proprie crisi finanziarie e debitorie, causate in parte anche dell'incapacità di riscuotere i crediti: farò ancora una volta l'esempio di Santa Maria della Scala di Siena, i cui frati nel 1394 si rivolsero al comune con toni di grande allarme (Epstein, *Alle origini della fattoria toscana*, pp. 47, 278-282); alcuni esempi veneti della seconda metà del Quattrocento sono menzionati in Pastore, *Usi e abusi*, p. 18: per essi si veda Varanini, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta*, pp. 145-148; Collodo, *Religiosità e assistenza*, pp. 516-518. Si veda anche Del Bo, *Gli artigiani vercellesi*, per la compensazione da parte dell'ospedale di Sant'Andrea di somme dovute ad artigiani per l'esecuzione di opere edilizie mediante concessione di immobili in affitto.

²⁸ Sopra questa nota, che ha il ruolo di intestazione in un foglio che per il resto è rimasto bianco, la stessa mano aggiunse (le aggiunte alle intestazioni sono poste di regola sopra la nota primitiva, per cui il lettore legge le intestazioni, dall'alto in basso, in cronologia inversa) la seguente scritta: «1391 die 13 ***. Factum fuit dictum cambium et Guillelmus de Bagnasco fecit cartam dicti cambii et Perinus filius quondam domini Antoni de Bulgaro tradidit licentiam dicti cambii».

²⁹ Degrandi, *Artigiani nel Vercellese*, pp. 155-167; Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea*, pp. 122

della storia dell'ospedale: le carte di investitura, sole disponibili per studiare la storia di questo rapporto nel Duecento, ne sono la fonte principale anche per il periodo successivo. I registri che qui si prendono in considerazione consentono però di indagare aspetti di questa relazione che le carte notarili lasciano del tutto in ombra. Talvolta anzi i documenti notarili non consentono di capire bene, dal solo nome del concessionario, quale sia la sua attività: per esempio nell'ottobre 1399 un Giovanni *de Valle*, qui già visto³⁰, pagò 12 grossi per l'affitto di una casa situata presso il monastero di Sant'Andrea: 9 di questi 12 grossi vennero pagati in lavoro fatto «in hospitali pro aptando parolios et calderias hospitalis». Queste sostituzioni, indicate mediante l'uso con significato speciale del verbo *excusare*, fanno intravedere delle componenti dell'economia ospedaliera che resterebbero altrimenti inavvertite, data la natura delle fonti disponibili. Si tratta qui, per riprendere le parole del registro, dell'economia della *domus*, da intendere in modo specifico come economia domestica ospedaliera, cui gli artigiani contribuirono spesso in modo diretto. Il canone in denaro segnato nell'intestazione diventa allora solo misura del lavoro o dei beni conferiti all'ospedale: Giovanni da Crevacuore tenne dal 1392 una casa presso l'ospedale per la quale pagava un fiorino all'anno, saldato tra il 1392 e il 1398 sempre «ad faciendum telam», «ad faciendum pecias duas tele pro hospitali», «in faxisura de peciis XX tele hospitali», «in faxisura tante tele facte in domo» (f. 2r); nel 1397 il fabbricante di corde Bartolomeo, a rimborso parziale di un debito contratto parecchi anni prima da un membro della famiglia Cocorella, pagò 23 grossi e 16 denari imperiali «in libris 71 carnis salse datis in domo, precio imperialium 8 pro libra». Sembrerebbe anzi che alcuni affittuari supplissero in modo sistematico alla mancanza di numerario mediante prestazioni d'opera: proprio il Bartolomeo appena visto, titolare dell'affitto di una casa con orto al canone di 8 lire di denari pavesi annui, pagò nel 1384 con 13 giornate di lavoro in cui raccolse fieno e vendemiò, tanto da saldare vecchi conti («casando omnes alias raciones scriptas in alio libro») e assicurarsi un credito di 23 soldi di terzoli. L'anno successivo continuò a conservare un credito nei confronti dell'ospedale, facendo corda «pro usu hospitalis» e raccogliendo fieno³¹. All'inizio del 1386, «facta racione cum Bartholameo pro suis fictis et laboribus», pagò il fitto per la passata rata

sgg., e per il Trecento si veda ora Del Bo, *Gli artigiani vercellesi*. Si vedano anche in generale sul ruolo di tutto rilievo dei mestieri e della produzione artigiana nella Vercelli viscontea Del Bo, *Mercanti e artigiani*; Del Bo, *Artigianato a Vercelli*.

³⁰ Si veda sopra, alla nota 22.

³¹ Le note relative al 1385 sono due. Una delle due (probabilmente la seconda) deve contenere un errore: «1385 die 4^o iunii. Facta racione cum Bartholameo suprascripto solvit libras 4 Papiensium pro ficto domus pro termino Pasce, quas excusavit <ripetuto> in faxisura de lbr. 150 de cordis runcholis factis pro usu hospitalis et debet habere solidos 18 tertiorum, imperiales 2 de racione scripta 1384. / 1385 die 5 iunii. Facta racione cum dicto Bartholameo solvit dictus Bartholameus libras 4 Papiensium pro ficto domus pro termino Pasce, quos excusavit in parte pro laboratura de libris 150 de cordis et in parte excusavit ad fenandum, unde facto computo debet habere solidos 17 tertiorum de racione suprascripta». Entrambe le note sono attraversate da linee oblique, probabilmente per indicare l'estinzione del debito a carico dell'ospedale.

di san Michele (29 settembre)³² vendemmiando per sette giorni, pagò altre 3 lire facendo corda e 28 soldi facendo vino. Fatti i conti, risultò debitore di 31 soldi e mezzo, comprendendo nel debito il pagamento della rata del fitto della futura Pasqua. Sempre vendemmiando, raccogliendo fieno e facendo corde «pro usu hospitalis et Larizati» riuscì nel 1386 a saldare tutti i debiti. Negli anni successivi lui e sua moglie continuarono a cavarsela, bene o male, accumulando numerosi giorni di lavoro, pagando in contanti e in carne salata.

Nel registro due altri conti sono intestati a cordai. Il primo, Pagnola, teneva una casa con orto per 2 fiorini all'anno, il cui pagamento è registrato dal 1384 al 1398 (f. 3v): pagò in genere in contanti, più di rado impegnò moglie e figlio nella vendemmia della vigna dell'ospedale (due sole rate) oppure pagò in olio d'oliva (due rate) o, in un caso, pagò una porzione di rata in corda. Nel caso di Pagnola si presenta però, qui per la prima volta, il pagamento di singole porzioni di rata dell'affitto in lavori di miglioria apportati alla casa che si detiene in conduzione: nel 1387 42 soldi «in tampiariis pro coperiandum domum», nel 1388 36 soldi «in aptando domum»³³. Si vedrà più avanti che tali sostituzioni del pagamento in contanti mediante migliorie apportate al bene che si ha in conduzione sono ben attestate per gli affittuari campagnoli. L'altro cordaio, Manfredo *de Tamagno*, sostituito già nel corso del secondo anno (1385) da un Giovanni *de Tamagno*, probabilmente suo figlio, affittava anch'egli una casa con orto per 10 lire di moneta pavese in due rate. Come nel caso di Bartolomeo, e a differenza di quello di Pagnola, le sostituzioni dei pagamenti in denaro con l'equivalente in giornate di lavoro furono frequenti, e si trattò soprattutto di lavori agricoli o presso infrastrutture rurali: lavori presso le chiuse, molitura, fienagione, vendemmia, macellazione di porci; o ancora in fattura di corde «pro usu hospitalis». Questi giorni di lavoro sono numerosi. Talvolta non ben contati: nell'anno iniziale del conto, 1384, Manfredo pagò 2 lire di debito vecchio e 5 lire per il termine di Pasqua «in dianis multis ad laborandum»; nel 1387 pagò tre rate con 29 giorni di lavoro; nel 1388 Giovanni fece 500 tegole di legno (*tampiarie*) e una giornata di molitura; tra il maggio 1388 e il novembre 1390 30 giornate, e così via, fino ad arrivare a 71 giornate di lavoro tra febbraio 1397 e agosto 1399 e 26 giornate l'anno successivo.

Dall'indicazione di queste quantità risulta inevitabilmente una impressione generica relativa al rilievo, per l'economia dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, delle prestazioni d'opera rurali e dunque dell'importanza della gestione agraria diretta da parte dell'ospedale. Si potrebbero aggiungere li-

³² I fitti annuali erano divisi in due rate, l'una fissata a Pasqua, l'altra alla festa di san Michele.

³³ Nell'interpretazione di queste annotazioni si pone il problema della distinzione tra la *domus* tenuta in affitto e la *domus* ospedaliera, non sempre possibile. La sicurezza che in molti casi i lavori di riparazione e miglioria della casa siano stati eseguiti sulla casa in affitto viene dai registri che si vedranno in seguito: si veda il testo compreso tra le note 42 e 44. Nel febbraio 1387 Ottino Beacqua pagò 4 lire «in aptura domus» e una somma di poco inferiore nello stesso modo l'anno successivo (f. 5r); il fornaio Nudena tenne in affitto il *furnum Santi Laurencii* (f. 13v): nell'ottobre 1393 pagò 7 lire in denaro e altra 7 «excusavit ad aptandum porticum super viam et faciendum aptare domum dicti furni».

nearmente, raggruppandole in modo sommario per anno, le giornate di lavoro fornite all'ospedale dai suoi affittuari che risultano da questi registri, e si avrebbero allora delle quantità approssimative di giornate di lavoro utili, agli esperti in materia di storia dell'agricoltura, a formarsi un'idea generale del rilievo di questo comparto dell'economia ospedaliera. Così potrebbe farsi per le somme di denaro pagate anno per anno dagli affittuari cui sono intestati i conti depositati nei registri. Lavoro difficile, data la scarsa formalizzazione dei dati raccolti dall'amministratore, certo utile per una ricerca che aspiri a fornire una sorta di rilievo in scala dell'economia dell'ospedale. Mancano, d'altra parte, troppi dati. Non si ha alcun resoconto della gestione agraria diretta, nulla sui trasporti e sull'immagazzinamento delle derrate, nulla sui flussi di denaro e di semente, sul consumo da parte della famiglia ospedaliera e degli assistiti, della consistenza numerica dei quali anche nulla si sa. Eppure, anche mettendo da parte ogni lavoro di quantificazione dei dati che i registri rendono possibile, il contributo di questa documentazione resta rilevantissimo. La stessa gestione patrimoniale tradizionale del grande proprietario assenteista, che dà in conduzione i suoi immobili – case, botteghe, orti e vigne urbani, terre, prati e vigne nel contado –, perde l'opacità statica che risulta dalle carte notarili e cade sotto la luce della contabilità amministrativa, che illustra il travaglio quotidiano del dare e dell'avere, della disponibilità o della mancanza di denaro, di ciò che serve all'ospedale e di ciò che i suoi affittuari possono dargli in denaro o prodotti del lavoro artigiano o con la forza delle braccia.

Nel registro che ora si sta studiando, interessante proprio per l'assetto urbano dei beni e degli affittuari, in prevalenza artigiani, risalta pure una forte differenza tra affittuari per ciò che riguarda la capacità di pagare in denaro: si è vista la differenza tra il cordaio Pagnola e gli altri due cordai. Un tal Garola, che tenne un orto per 3 lire all'anno, tranne episodiche prestazioni in lavoro (una vendemmia nel 1394), tra il 1384 e il 1395 pagò sempre in denaro; così gli eredi di Bertolino *Noxeto* detentori di un forno «in ruta Taramascha» pagarono sempre in contanti, pur accumulando qualche debito e pagando alla fine del conto, che va dal 1384 al 1401, circa 10 grossi in carne, restando ancora 10 grossi e più di fitti arretrati.

Prima di passare a esaminare gli altri due registri mi sembra necessario elencare ancora alcune altre prestazioni caratteristiche di questi artigiani cittadini tributari dell'ospedale di Sant'Andrea. Dopo tutto si tratta di alcune delle poche tracce, tutte indirette, di un'attività specificamente ospedaliera del Sant'Andrea. Ottino *Beaqua*, che tenne una casa con orto per 8 lire di moneta pavese all'anno (f. 5r), pagò diverse somme tra il 1384 e il 1403 «in tanto panno dato in domo», «in tanto panno pro induendo famulos hospitalis», «in tanto panno ad Pascha pro induendo Iacobum qui custodit portam hospitalis», «in tanto panno dato pro induendo familiam hospitalis», e poi anche in una quantità di olio di lino, «pro uno hostio quod fecit in hospitale», in 6 giornate di lavoro «ad stringendum cararias hospitalis» e infine in lavoro «ad coperiendum in Larizate et in hospitale et ad redificandum turrim Fratris Marchi». Un tal Carono, che tenne una casa nella vicinia di San Bernardo e

due altre piccole case per il fitto rilevante di 9 lire e 12 denari in moneta pavese (f. 8v), pagò nel maggio 1385 30 lire di arretrati in 21 giornate «ad rescandum et (...) ad laborandum ad molandinum et in multis aliis laboribus factis in gonnellis et caligis pro usu fratrum et familie hospitalis».

Passo ora ad esaminare un registro molto simile, dal punto di vista formale, al precedente. Anch'esso nello stato attuale privo di intestazione generale³⁴, è relativo alle proprietà rurali e all'economia agricola dell'ospedale. I valori sono espressi in denaro, derrate, capponi, prestazioni d'opera (*royde*). I conti relativi ai singoli anni si articolano in una data, in genere prossima all'inizio dell'anno calendariale (a Vercelli il 25 dicembre) e in formule di ricevuta (*solvit*) e debito (*debet dare*) secondo lo schema approssimativo: «Facta racione cum X solvit Y. Unde, facto computo, debet dare Z». Giovanni *Calcìa*, per esempio, secondo l'intestazione del suo conto (f. 14r)

dat fictum libras 4 Papiensium et capones 3 et roydas 4. Reductum ad grossos 8, capones 2 et roydas 2. / Item dat fictum starios 3 sichalis pro modiis 3 plantati <Item... plantati *depennato*>³⁵.

Le intestazioni dei singoli conti, come si è appena visto, non precisano il bene per il quale gli affittuari pagano il canone. Quello che rileva qui e negli altri registri congeneri non è però tanto il singolo censuario, quanto il canone. Quest'ultimo, come si è appena visto, poteva essere soggetto a riduzione, ma quando, come capitava talvolta, cessava una concessione e subentrava un altro concessionario il conto continuava a essere registrato sulla stessa pagina. Un esempio tra gli altri. A f. 3r l'intestazione originale recitava: «Antonius Bianchus dat fictum libras 4, capones 4 et roydas 4. Item dat fictum Prato Lungo grossos 32,5». Il primo conto è del principio del 1396. Sopra all'intestazione pochi anni dopo venne aggiunta questa nota: «1400 Antonius Bichocho, Berthonus et Boninus Bichocho tenent». I conti riflettono questo subentro. Antonio pagò nei modi già visti nel registro precedente: in denaro, sostituito talora da prestazioni di lavoro, in capponi e *royde* e gli restarono alla fine talvolta crediti, più spesso debiti da saldare³⁶. Così fino al conto del gennaio 1400, quando Antonio pagò parte del denaro che doveva con un trasporto di

³⁴ OSA, m. 577, fasc. 103. L'intestazione ottocentesca su coperta di cartoncino è la seguente: «1396-1433 / Registro del dare ed avere di diversi individui debitori di livelli perpetui verso l'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli in fogli affogliati n. 50». Si tratta di un registro di 50 ff., della stessa misura del registro citato a nota 21.

³⁵ L'8 gennaio 1396, primo anno registrato, «facta racione cum Iohanne Calcìa pro suis fictis, roydis et caponibus, solvit dictus Iohannes solidos 24 Papiensium, excusavit ad laborandum Marchonus; item solvit capones 3; item fecit roydas 6. Unde, facto computo, debet dare libras 6 Papiensium, solidos 13 et debet facere roydam 1. / Item solvit starios 3 sichalis pro ficto plantati pro anno proximo preterito».

³⁶ Per esempio il computo del 9 gennaio 1396: «Facta racione cum Antonio Bianco pro suis fictis solvit dictus Antonius grossos 74, quos excusavit in menura de butallis duobus vini et grossos 24 pro faxiura domus et caxine Peroni; item solvit capones 6; item fecit roydas 4. Unde facto computo cum dicto Antonio debet habere grossos 10 pro labore facto ad redificandum suam domum».

vino da Viverone, ma restò in debito per più di 25 grossi e 2 sestari di frumento che gli erano stati anticipati per la semina. L'anno successivo il conto fu fatto con Antonio Bicocca che pagò il fitto in denaro sostituendolo con un *feudum Blaxi*, ovvero con un salario (*feudum*) pagato a un certo Biagio, ma restò debitore ancora di una somma di denaro e di 3 sestari di frumento che anche a lui erano stati anticipati per la semina.

Ciò che qui più interessa è cogliere i caratteri generali del rapporto economico tra ospedale e concessionari rurali in confronto con i caratteri del rapporto tra ospedale e concessionari cittadini testimoniato dal precedente registro: canoni e loro sostituzioni (introdotte dal verbo *excusare*), forme dell'indebitamento dei concessionari. Si può subito anticipare che emerge in tutta evidenza il rilievo delle prestazioni d'opera, nella forma delle *royde* previste nel canone contrattuale e delle sostituzioni ai canoni in denaro, l'attenzione costante per la riscossione dei capponi e l'attività ospedaliera di anticipazione della semente ai concessionari. *Royde*, consegne di capponi e sostituzioni di pagamenti in denaro con lavoro erano una costante. Un esempio significativo è quello dei fratelli *de Roncarolio* (f. 2rv): essi dovevano secondo l'intestazione del loro conto un fitto di 4 lire, 4 capponi e 4 *royde* ed un fitto di 47 grossi e mezzo per 16 moggi di prato che iniziarono a mettere a coltura nel 1395 con un contratto novennale³⁷. Lasciando da parte capponi e *royde*, mi soffermerò sul pagamento della parte in denaro del canone. Il rendiconto del 9 gennaio 1396 «pro eorum fictis et laboribus» registrava per i fratelli Antonio e Giacomo Perrazono il pagamento di 67 grossi, tutti sostituiti dal lavoro «in domo et caxina Perroni de Alberto et in faxiura fosati de castellacio»³⁸; i fratelli restarono anzi in credito di poco più di 13 grossi. Al principio dell'anno successivo Antonio pagò in denaro 4 lire, e pure in denaro pagò 16 grossi e mezzo, 8 invece «excusavit pro faxiura furni». Ad Antonio restavano 9 grossi «pro sua parte ficti»; Giacomo «pro sua parte» doveva dare 6 grossi³⁹. Al lettore moderno i conti non tornano giusti. Al principio del 1398 i fratelli Antonio e Giovanni pagarono 9 grossi «in dianis 9 excusatis ad laborandum ad pratum»: restavano, sembrerebbe (dato un depennamento poco chiaro), 53 grossi e 8 imperiali da pagare, di cui Antonio pagò 45 grossi e mezzo, di cui 8 in lavoro. Al principio dell'anno successivo, fatte 6 giornate «ad laborandum ad prata et fossata», rimasero ad Antonio 55 grossi e 4 imperiali da pagare. Ad aprile di quell'anno nei conti venne introdotto il fiorino come moneta di conto: Antonio pagò 3 fiorini e 3 grossi e mezzo in denaro e inoltre 3 grossi e mezzo «in tot caso dato in domo pro suis fictis suprascriptis». Negli anni successivi,

³⁷ La nota relativa al prato è infatti depennata e reca a fianco la scritta «cessat pratum». La stessa nota precisa che il fitto era calcolato in ragione di grossi 2,5 per moggio, ma il calcolo è errato (darebbe solo 40 grossi).

³⁸ A proposito della cascina di Perrone *de Alberto* si veda qui oltre nel testo.

³⁹ Il conto del principio del 1397 sembra soddisfatto per il primo fitto (4 lire, 4 capponi, 4 *royde*), per il prato arrencato dà invece in totale 39,5 grossi sui 47,5 segnati nell'intestazione (ma si veda la nota 37).

tra il 1400 e il 1403, continuarono a essere registrati con regolarità pagamenti in denaro e in prestazioni d'opera⁴⁰. Le note diventano poi irregolari: ce n'è una del febbraio 1406⁴¹, poi diverse altre tra il 1414 e il 1429, in cui Giacomo, ora da solo, effettuò molte sostituzioni in lavoro di pagamenti in denaro: lavori di restauro della sua cascina, lavori di restauro e miglioria di un *castrum*, probabilmente quello di Larizzate, lavori di riparazione dei carri di Larizzate e dei carri della casa ospedaliera cittadina⁴².

L'elencazione dei pagamenti in denaro e prestazioni di lavoro equivalenti, e dei debiti finali in moneta (cui vanno aggiunti quelli in semente, di cui si parlerà) ha il pregio di restituire il senso di una stretta dipendenza del coltivatore-affittuario (come già, e forse di più, dell'artigiano-affittuario) dall'ospedale, verso il quale risulta in una posizione di grave soggezione. L'anticipazione della semente da parte dell'ospedale ai suoi affittuari è un ulteriore elemento dell'indebitamento cronico che sembra costituisse una condizione normale per questi ultimi. La formula utilizzata per registrare debiti di questo tipo era «et debet dare X frumenti [o sichalis] concessi pro seminando»: così, per esempio, Antonio Bianco nel gennaio del 1403 *facto computo* risultò debitore di una somma di denaro «et debet dare starios 2 frumenti concessi pro seminando» (f. 3r)⁴³. Le anticipazioni di granaglie non avvenivano solo per la semina: da una attestazione rara, ma a mio parere significativa, si apprende che un tal Pagano nel 1406 era debitore di «starios 12 sichalis pro seminando et starios 13,5 sichalis concesse pro comedendo» (f. 12r).

È possibile allora, osservando in modo più sistematico fatti qui già presentati, vedere il rapporto dell'ospedale con i suoi affittuari come un rapporto non tra un proprietario terriero e dei contadini indipendenti ma come un rapporto di dipendenza non formalizzato. Alcuni esempi serviranno a illustrare ciò che voglio dire. Si è appena visto che nel rendiconto del 9 gennaio 1396 i fratelli *de Roncarolio* avevano sostituito il pagamento di una notevole som-

⁴⁰ Gennaio 1400: Giovanni pagò 13 grossi e 4 imperiali «pro sedime»; per il prato doveva pagare 2 fiorini e mezzo (che a 19 grossi per fiorino fanno esattamente 47 grossi e mezzo) e 7 grossi «pro racione fratris sui». Gennaio 1401: i fratelli Giacomo e Giovanni pagarono in denaro 38 grossi; restarono da pagare 3 fiorini e 19 imperiali (ma le *royde* fatte erano 6, e dato che ne restavano 4 da fare, forse le 6 costituivano una sostituzione). Nel novembre di quell'anno gli stessi pagarono 17 grossi e mezzo «ad faciendum fossata» e fecero 7 *royde*. Restavano una *royda* più 5 fiorini e 12 grossi. Una nota ci assicura che fu tutto pagato («solutum est totum»). La nota successiva è del novembre 1402, quando Giacomo risultò debitore di 9 fiorini, 8 grossi e 20 imperiali. Pagò 6 fiorini e mezzo nel gennaio 1403.

⁴¹ Giacomo e Giovanni *de Roncarolio* risultano debitori di 4,5 fiorini in denaro, poi pagati (la somma è depennata), e di 20 imperiali; oltre a *royde* e capponi pagano in fieno 6 quartaroni di segale loro anticipati e saldano in lavoro un debito di 6 grossi di Giacomo.

⁴² Nel 1426 agì un Ubertino *de Roncario* <lo> detentore della terza parte della casa di Giacomo e debitore di fitti e denaro insieme con quest'ultimo. Giacomo continuò in ogni caso a essere attivo sino almeno al 1429. Su un Ubertino del fu Antonio *de Roncarolio* si veda nello stesso registro al f. 28r un sunto di quanto dovuto all'ospedale per diversi appezzamenti tenuti in concessione.

⁴³ Altri esempi: Antonio *de Albano* nel conto del novembre 1401 risulta debitore di «quartaronos 6 frumenti et quartaronos 6 sichalis, non computato grano concesso pro seminando» (f. 4r); Giovanni del fu Eusebio nel gennaio 1398 deve «starium 1 sichalis et starios 2 frumenti concesse ad seminandum» oltre alla segale e al frumento che deve corrispondere come fitto (f. 9r).

ma di denaro con lavoro «in domo et caxina Perroni de Alberto et in faxiura fosati de castellacio». Perrone *de Alberto* risulta titolare del conto a f. 1r: nel rendiconto del 10 gennaio 1396 sostituì 40 soldi della parte in denaro del fitto (ammontante a un totale di 56 soldi di moneta pavese) «ad faciendum domum suam». In effetti le ragioni di quell'anno (per gli affittuari di Larizzate) furono fatte tutte tra l'8 e il 10 gennaio e per molti risultò che parte almeno dei fitti dell'anno precedente erano stati pagati facendo lavori di costruzione di case, probabilmente tutte site nel territorio di Larizzate: Antonio Bianco (f. 3r) pagò 74 grossi «in menura de butallis duobus vini» e 24 grossi «pro faxiura domus et caxine Peroni»; Giovanni *de Albano* (f. 4r) 12 grossi «in faxiura domus»; Giacomo da Borgo Vercelli (f. 5r) pagò 44 grossi e un soldo «ad faciendum domos in villa Larizati»; Antonio e Giovanni del fu Eusebio (f. 9r) pagarono 7 lire pavesi «ad faciendum domos Larizati»; Giovanni Sibono (f. 11r) 54 soldi di moneta pavese «quos excusavit eius filius ad fosatum de castellacio»; Giacomo *de Francexio* (f. 15r) 17 grossi e un soldo «ad faciendum domos Larizati».

Insomma, non si andrà lontano dal vero immaginando che i fattori dell'ospedale procedevano all'esecuzione di lavori programmati (la costruzione di case rurali a Larizzate, l'escavazione del fossato del castello, vecchio e bisognoso di restauri) organizzando piccole squadre di fittavoli locali dell'ospedale cui conveniva di (o erano invogliati a) pagare i loro fitti con prestazioni d'opera. Tale sfruttamento del lavoro di contadini indipendenti, ma strettamente legati all'ospedale da imperiose necessità economiche, non ha l'aspetto di un modo occasionale di esigere il dovuto, ma di un approccio programmatico: i lavori al castello di Larizzate sono, per continuare con gli esempi, una prestazione in cui sono spesso impegnati gli affittuari, così come i servizi di trasporto prestati a sconto dei fitti sono numerosissimi.

Mi soffermerò prima su Larizzate e prima di tutto sui servizi di lavoro prestati al castello, sui quali insistono in modo particolare i rendiconti del gennaio 1428, come quello di Giacomo *de Roncarolio*, che pagò 2 fiorini «quos excusavit ad faciendum fortalitium castrum» (f. 2v), o quello di Perino *de la Mota*, che pure pagò 2 fiorini e 6 grossi «in tanto labore facto ad castrum Larizati» (f. 10v)⁴⁴, ma anche altri rendiconti, che precisano meglio il tipo dei lavori eseguiti, come un *palanchatum novum factum circa castrum* o opere prestate «in portichum castro Larizati»⁴⁵. A Larizzate l'ospedale aveva, tra

⁴⁴ O ancora, sempre per lo stesso gennaio 1428, quello di Bartolomeo Pagano (3 fiorini e 9 grossi «in labore facto ad castrum Larizate», f. 12v), o quello di Ubertone *de Craviasco* che pagò il suo debito di 3 fiorini e 4 grossi «in tanto labore facto ad castrum Larizati» (f. 14v). Del novembre 1429 è un altro rendiconto relativo al Pagano appena visto: «Facta racione cum Pagano suprascripto, computatis certis laboribus factis ad castrum et pro conductura feni unius carri et fictis preteritis usque ad sanctum Martinum presentis anni».

⁴⁵ Rendiconto del 22 gennaio 1414: «Solvit Cominus Bichocho pro se et pro suis fratribus pro eorum fictis preteritis florenos 2 in denariis; item grossos 16, quos excusavit in palanchato novo fato circha castrum pro suis fictis preteritis» (f. 3v). Rendiconto del 13 gennaio 1421: «Facta racione cum Antonio de Ecclesia presente Francescino eius filio, solvit Antonius grossos 12, quos excusavit in tanto labore facto in portichum castro Larizati» (f. 15v).

le altre cose, una azienda agraria incastellata: sulla sua organizzazione si sa assai poco, dato che non sono sopravvissuti documenti diretti concernenti la sua gestione. La contabilità che sto ora prendendo in esame lascia intravedere qualche spiraglio, sempre grazie alle sostituzioni che costituiscono un tratto così caratteristico del rapporto tra l'ospedale e i suoi affittuari. Lavori di manutenzione dei carri in uso a Larizzate, lavori di messa a coltura presso il castello⁴⁶, di trasporto dalla cascina Fra Marco⁴⁷, presso Olcenengo, a Larizzate, prestazioni stabili di lavoro alle dipendenze dell'azienda, il cui salario veniva poi scontato sui fitti da pagare⁴⁸.

L'ultimo registro che qui verrà preso in considerazione ha una cronologia che si sovrappone alla cronologia di quello appena visto, ma è più stretta, dato che la maggior parte dei conti riguardano il secondo e il terzo decennio del Quattrocento⁴⁹. Nelle pagine iniziali si trovano conti intestati ad affittuari di beni cittadini. Qualche esempio tratto dalle primissime pagine:

[1r] In primis uxor condam Berthogle cordarii tenet domum unam prope monasterium Sancti Andree de qua dat fictum solidorum 48 Papiensium <l'item è depennato>.

[1v] Item Cesa de Rovaxanda tenet aliam domum ibi prope, dat fictum librarum *** <l'item è depennato>.

[2r] Item Bertholameus cordarius dat fictum pro domo cum orto prope hospitale librarum 8 Papiensium.

[2v] Pagnole cordarius dat fictum pro domo et orto <segue depennato florenorum duos> grossos 20 <sopra questa scritta Bernardus de Bergamo tenet>.

Le annotazioni di pagamento si hanno solo a partire da quest'ultimo conto. Esso è dedicato a un Pagnola cordaio che, nel primo registro visto qui, affittava una casa e un orto, verosimilmente la stessa casa e orto cui è dedicato il conto nel registro che qui ora si esamina⁵⁰. I conti di quel primo registro,

⁴⁶ Giacomo *de Roncarolio* pagò, secondo un rendiconto del 26 gennaio 1423, 20 grossi «in tanto labore facto in arunchando ad castrum» (f. 2v).

⁴⁷ Rendiconto del 14 febbraio 1426: Bartolomeo Pagano, sul quale si veda sopra n. 44, «de suis fictis solvit grossos 20, quos excusavit in conducendo vinum hospitalis et fenum de caxina fratris Marchi Larizatum» (f. 12v). Sulla cascina Fra Marco, divenuta proprietà dell'ospedale di Sant'Andrea nel 1290, si vedano Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, II, pp. 411-415; Ferrari, *L'ospedale di S. Brigida*, p. 18; e soprattutto Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 98, 243-249.

⁴⁸ 15 febbraio 1420: «Facta racione cum Nicolino et Bertolameo fratribus de Sancto Savino pro eorum ficto plantati ad ecclesiam in Larizate solvit starios 17,5 sichalis pro ficto plantati suprascripti, excusatos in feudo Bartholamei suprascripti qui stetit cum hospitale in Larizzate pro famulo anno proximo preterito» (f. 16v).

⁴⁹ OSA, m. 581, fasc. 208. Sul primo foglio del registro, non numerato, di mano moderna: «1403 a 1428 / Registro del dare ed avere di diversi individui debitori di livelli perpetui verso l'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli in fogli affogliati n. 106». Il registro reca un avanzo della coperta pergamenacea, meglio conservata nella sua porzione posteriore, con scritti sopra in tre colonne parallele i nomi degli affittuari cui vennero intestate le entrate del registro.

⁵⁰ Si veda sopra, capoverso che segue alla nota 32 (e sul registro nota 21 e testo rel.): Pagnola pagava 2 fiorini l'anno, cifra scritta in un primo tempo nel registro ora in esame, poi sostituita dalla cifra di 20 grossi.

nel foglio intestato a Pagnola, andavano dal 1384 al 1398, quelli di questo riguardano invece gli anni 1415 e 1416, quando pagarono in denaro un anno Iacobina e l'anno successivo Agnesina, entrambe da Coggiola (*Cozola*), eredi forse di Pagnola. Si hanno poi solo altre tre annotazioni relative a pagamenti avvenuti negli anni 1420 e 1421, quando il successore di Pagnola nell'affitto, Bernardo da Bergamo, era già defunto e in suo luogo pagò la sua vedova Anastasia, sempre in denaro.

Quest'ultimo è un carattere specifico delle note presenti in questo registro: i pagamenti avvennero di regola in denaro, poche le sostituzioni in lavoro o merci. Prima però di affrontare per l'ultima volta in queste pagine il problema del pagamento dei fitti, voglio soffermarmi su un problema di organizzazione interna del particolare registro di cui ci si occupa ora, riprendendo qualche sparsa osservazione fatta in precedenza. Si era detto che i registri non consentivano di individuare la posizione del bene affittato all'interno dei comparti del territorio rurale o, come nel caso presente e di un altro dei registri qui studiati⁵¹, degli spazi cittadini. Questo registro è dotato, come si era già notato per gli altri, di una organizzazione orizzontale oltre che verticale. Quella verticale è costituita dal singolo conto distribuito sulla singola pagina, cui tutti gli altri si affiancano pagina per pagina: all'intestazione posta sul foglio in alto, cui si aggiungono (immediatamente sopra o sotto o a fianco) gli eventuali mutamenti della titolarità del fitto, seguono le singole annotazioni organizzate per comodità in una o più colonne, ma il cui ordine è di carattere esclusivamente cronologico. Quella orizzontale è assicurata, al suo grado minimo, dagli *item* con cui si aprono le diverse intestazioni: «[1r] In primis (...). [1v] Item (...). [2r] Item (...). (...) [5v] Item (...). [6r] Item (...). [6v] Item (...)». Talvolta la particella *item* di apertura manca ma, cionondimeno, è chiaro che il registro viene percepito non solo come una serie di conti correnti, ma anche come un elenco di fitti che, pagina per pagina, si susseguono nel contesto del documento nel suo complesso. Il registro di cui ora si parla è dotato di una coerenza orizzontale di grado maggiore. Lo si è già visto poco sopra: la prima casa il cui fitto è iscritto nel registro si trova «prope monasterium Sancti Andree» (f. 1r), la seconda «ibi prope» (f. 1v), la terza «prope hospitale» (f. 2r), vale a dire nella medesima area cittadina, la quarta (la casa con orto che aveva in conduzione il cordaio Pagnola, f. 2v) non reca informazioni sulla posizione. La quinta è una casa con orto che teneva in fitto Giovanni *de Tamagno*; il registro segna però i pagamenti di Antonio da Masserano, regolarmente iscritto nell'intestazione, il quale paga anche «pro alia domo prope hospitalis» (f. 3r). Vicino all'ospedale sono poste però entrambe le case che tiene Antonio, come ci assicura sia una registrazione di pagamento del 1425 («Facta racione cum Antonio de Meserano suprascripto pro ficto domorum in quibus habitat prope hospitale»), sia il prosieguo delle annotazioni di pagamento sulla pagina successiva (f. 3v), dotata anch'essa di intestazione («Antonius de Meserano

⁵¹ Si veda sopra, testo corrispondente alle note 21 e sgg.

dat <grossos> 38 pro duabus domibus prope hospitale. <Segue a destra della nota precedente> Rolandus filius Agustini molinari tenet pro ficto florenorum 5 in anno)⁵². Rolando, che di mestiere non faceva il *molinarium*, come forse suo padre Agostino, ma il *galegarius*, teneva «suprascriptas duas domos cum duobus ortis prope hospitale» con un contratto con cui la riceveva in conduzione per nove anni a partire della festa di san Michele (29 settembre) del 1429⁵³. Continuando a sfogliare le pagine del registro, si trova poco oltre (f. 6r) un conto intestato a una Berta vedova di Bartolomeo *Noxeto*: pagava una somma di 55 soldi di moneta pavese per una casa nella *ruta Taramascha*. Nel 1418 a Berta successe un Robineto, che poi ne 1425 la subaffittò, sembrerebbe, a un Ubertino *de Vincino* che vi andò ad abitare⁵⁴. E si potrebbe continuare, ma per qualche ulteriore esempio rimando a quanto detto in nota⁵⁵.

Si diceva poco sopra che in quest'ultimo registro prevalgono i pagamenti in denaro. Ci sono anzi famiglie che pagano i loro fitti sempre in denaro: è il caso dei Lanino (nei pagamenti si alternano Michele, Antonio, Eusebio, Giovanni e Beatrice, questi ultimi rispettivamente figlio e moglie del defunto Michele⁵⁶; ff. 7v, 8r); di Robineto, che affittava la casa «in ruta Taramascha» già tenuta da Bartolomeo *Noxeto* e poi dalla sua vedova Berta, e pagò dal 1418 al 1425 sempre in contanti, 10 grossi per ognuno dei due termini annuali (f. 6r); del fornaio Andrea (2 fiorini all'anno tra il 1423 e il 1429 per una casa sita nella vicinia di San Bernardo; f. 6v); e via dicendo⁵⁷. Inutile aggiungere altro, se

⁵² In basso a f. 3v la seguente nota: «Rolandus filius Agustini molinari galegarius tenet suprascriptas duas domos cum duobus ortis prope hospitale usque ad novem annos proximos venturos tantum, incipiendum in festo sancti Michaelis proxime venturo pro ficto solvendo annuatim in festo sancti Michaelis florenorum 5. Dominicus de Calvis tradidit instrumentum 1429 die 9^o mensis marci».

⁵³ Si veda la nota precedente.

⁵⁴ «Ubertino de Vincino tenet pro dicto Robineto et dat fictum grossorum 12 pro anno pro domo suprascripta in qua habitat». Il pagamento del fitto venne eseguito da Ubertino a partire dall'ottobre 1425.

⁵⁵ Il registro prosegue con i conti relativi a una casa «in curte illorum de Pancheriis» (f. 6v), a una *domus magna* «apud portam Sanctinam» e a un'altra casa «prope Bertolellum de Larizate», entrambe tenute dai Lanino (f. 7v), che affittavano anche una casa «in ruta vinearum» (f. 8r). Si ha poi un conto per una casa «in Albareto» (f. 8v), dove si trovavano anche altre due case (f. 9r), per il sobborgo meridionale detto Albareto si veda sopra, nota 15). Segue ancora un conto per una casa «in vicinia Sancti Iacobi» (f. 9v) e uno per il «furnus Sancti Laurentii» (f. 10r), per il quale il fornaio Bartolomeo Nudena cominciò dal 1413 a pagare parte del fitto al prete della parrocchia di San Lorenzo per la celebrazione di un anniversario (f. 10r). Quest'ultimo fitto ammontava a 14 lire di moneta pavese; venne ridotto a 8 lire nel 1413, riduzione documentata dal notaio Guglielmo *de Bagnasco*, lo stesso anno in cui Bartolomeo iniziò a pagare i 20 soldi per la celebrazione di un anniversario al prete della chiesa di San Lorenzo (nota del 5 novembre 1413: «Solvit Bertholonus fornarius libras 8 Papiensium pro ficto furni sive domus pro anno suprascripto, computatis solidis 20 Papiensium quos dedit presbitero Sancti Laurentii pro uno anniversario, prout dixit»).

⁵⁶ Sui Lanino, stirpe di facoltosi beccai vercellesi, Del Bo, *Gli artigiani vercellesi*, pp. 86 sgg.

⁵⁷ Il fornaio Bartolomeo Nudena, per proseguire l'esemplificazione, pagò sempre in contanti, come sembra (il conto non registra con regolarità tutti gli anni), dal dicembre 1403 fino al dicembre 1417, con la sola eccezione di un pagamento, il primo registrato, del novembre 1403, quanto scontò 26 lire «pro suis fictis preteritis» nel restauro della casa con forno che affittava (f. 10r). Pagarono in contanti anche Franceschino *Ravicia*, per la sua bottega nel borgo di Vercelli (f. 10v, Franceschino è attestato come affittuario di una bottega del borgo di Vercelli anche nel

non che i pagamenti segnati in denaro dovettero realmente essere effettuati in moneta contante, come sempre in questi registri, dato che quando avveniva diversamente l'amministratore provvedeva a segnalarlo adoperando il vocabolario tecnico dell'*excusatio*, della sostituzione del denaro in beni e servizi, come si è già detto nelle pagine precedenti.

Quanto alle sostituzioni, esse da un punto di vista tipologico non presentano novità sostanziali rispetto a quelle viste in precedenza. È la loro distribuzione che cambia. Prevalgono i lavori agricoli e i lavori edilizi, a differenza di quanto accadeva nel registro di affitto di immobili urbani della fine del Trecento visto nelle pagine precedenti⁵⁸: lì gli artigiani affittuari degli immobili urbani dell'ospedale fornivano alla *domus* ospedaliera prodotti del loro lavoro artigianale, cordami, panni, derrate alimentari, riparazioni di pentole, abiti, ecc. Qui gli affittuari di case, forni, botteghe cittadine dell'ospedale sono pur sempre in prevalenza artigiani ma, quando non pagavano in denaro contante, come tendevano a fare con maggiore frequenza rispetto al passato, saldarono i loro debiti in lavoro. Così Antonio da Masserano (f. 37v) nell'aprile 1414 si vide computati 49 grossi per lavoro «facto ad faciendum plantatum hospitalis et ad stringendum et ad faciendum vinum», tanto da risultare creditore di 3 grossi, e negli anni successivi continuò a fornire all'ospedale i suoi servizi da vignaiuolo, anche con i suoi figli, ma si applicò anche a lavori di muratura e, sembrerebbe, di falegnameria⁵⁹. Altri esempi non mancano davvero⁶⁰, e dimostrano con sufficiente chiarezza, mi sembra, che le sostituzioni in merci che si possono pensare direttamente destinate all'attività caritativa della casa ospedaliera divennero del tutto residuali. L'eccezione, con la quale chiudo, è costituita dai pagamenti del fornaio Guglielmo. Questi aveva in fitto dall'ospedale una casa grande e due case più piccole per 2 fiorini all'anno: tra il 1412 e il 1417 pagò il fitto cuocendo il pane per l'ospedale, anzi negli anni 1414 e 1415 ne cosse tanto da risultare creditore nei confronti dell'ospedale. Poi negli anni successivi, dal 1418 al 1422, prese a pagare in denaro, adeguandosi alla tendenza che si era affermata tra il secondo e il terzo decennio del Quattrocento presso gli affittuari cittadini dell'ospedale.

secondo dei registri qui studiati: si veda il testo relativo alla nota 23); un Antonio e poi, dal 1419, un Ambrogio da Milano per una casa in *Albareto* (f. 8v). Quest'ultimo anzi dal 1426 tenne in affitto un'altra casa, sempre nello stesso *Albareto*, già tenuta da Pietro Turra (detto anche frate Pietro da Masserano; f. 9r) e pagò sempre in denaro, fatta eccezione per un termine nel novembre 1423, quando pagò i 16 grossi (doveva un fiorino all'anno in due diverse scadenze), «in tanto panno dato hospitali».

⁵⁸ Si veda sopra, testo corrispondente alle note 21 e sgg.

⁵⁹ Nel conto del luglio 1420 risultò aver pagato il dovuto in lavori di vendemmia fatti con i suoi figli «et ad facendum murum orti hospitalis et casetum prope arcam in hospitale»; nel novembre 1421 «excusavit» 33 grossi «in tribus portis datis hospitali».

⁶⁰ A lavori simili, di vignaiuolo e di operaio edile, si prestò Antonio *clericus* da Balocco con il suo congiunto Gualfredo (f. 4r), e un frate Pietro da Masserano, che pagava generalmente in denaro ma che nel gennaio 1418 saldò il dovuto «in uno ostio facto domus versus viam dicte domus et aliis et una palostatura facta pro conciliatione domus suprascripte» (ovvero per la riparazione, così intendo, della casa che affittava) mentre nel novembre 1419 pagò la rata del fitto in una certa quantità di porci dati per l'ospedale (f. 9r).

4. Considerazioni conclusive

È chiaro che sulla base della sola documentazione qui esaminata non si può esprimere un giudizio sulle tendenze che sembrano emergere: tra il secondo e il terzo decennio del Quattrocento si instaura una congiuntura più favorevole per gli artigiani vercellesi? l'indebitamento dei ceti produttivi cittadini si attenua? oppure (o insieme) è il numerario che circola più abbondante?⁶¹ Il problema che qui ci si è posti non è tuttavia quello delle tendenze economiche di breve periodo ma quello, di tutt'altro genere, della specificità dell'economia ospedaliera. Cosa abbia significato per l'economia della *domus* ospedaliera la riduzione delle contribuzioni in prodotti da parte degli artigiani vercellesi resta oggetto di pure ipotesi. Più in generale, se si prescinde dai mutamenti che è dato di intuire nella composizione dei flussi di risorse che vengono incanalati verso quel centro di consumo che è la casa ospedaliera, e si amplia la prospettiva dal contributo degli artigiani cittadini all'economia dell'assistenza a quello degli affittuari rurali, l'altra categoria di tributari di cui qui ci si è occupati, qual è il contributo che reca questa breve indagine? Senza ripetere quanto già scritto, occorre intanto porre in giusto rilievo il semplice fatto che, in modo forse insperato, i registri esaminati consentono di cogliere dei tramiti sicuri di collegamento tra diversi comparti dell'economia dell'ente e di intravedere la complessità del quadro economico dell'istituzione: non emerge solo il beneficio diretto che i concessionari, mediante le sostituzioni di cui tanto si è parlato nelle pagine precedenti, recano alle attività assistenziale, ma una sorta di integrazione delle attività dei concessionari entro l'economia ospedaliera nella forma dell'istaurazione di rapporti di dipendenza non formalizzati tra ospedale e concessionari che intravede nella lettura dei conti intestati agli affittuari rurali. Si tratta di rapporti di dipendenza che probabilmente vanno estesi ai concessionari cittadini e indagati per verificare, mediante gli strumenti dell'indagine prosopografica, se si siano state intersezioni, e se sì di quale entità, tra le schiere degli affittuari dei beni dell'ospedale e il bacino di reclutamento del personale appartenente all'ospedale e, più specificamente, addetto all'assistenza, di conversi e di dedicati di vario *status* giuridico personale⁶².

⁶¹ Ho volutamente trascurato, per non averne fatto oggetto specifico di indagine, ogni richiamo ai problemi connessi con la cosiddetta crisi del Trecento, tema soggetto negli ultimi anni a un radicale processo di rinnovamento storiografico: Bourin, Carocci, Menant, To Figueras, *Les campagnes; Les disettes dans la conjoncture; Dynamiques du monde rural* in cui si veda in particolare il saggio introduttivo di Bourin, Menant, To Figueras, *Les campagnes européennes*. Per la cosiddetta «eccezione lombarda» nella crisi del Trecento rimando, anche per le indicazioni bibliografiche, a Savy, *Les disettes en Lombardie*; una indagine specifica sul Vercellese, relativa soprattutto alle dinamiche insediative, dalla quale emergono tendenze congiunturali positive per l'inizio del Quattrocento, è quella di Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo*. Si veda inoltre, per alcuni spunti sulla storia della congiuntura monetaria per il periodo e il territorio che qui interessano, Del Bo, *Gli artigiani vercellesi* (sui problemi connessi alla instabilità e scarsità della moneta metallica nel tardo medioevo rimando qui a Day, *Moneta metallica*). Si veda anche Panero, *La città di Vercelli* per la profonda crisi economica e demografica attraversata da Vercelli negli ultimi decenni del Trecento.

⁶² Qualche spunto in proposito in Olivieri, *Iniziativa di riforma*.

La tradizione documentaria ci ha consegnato, anche in casi fortunati come quello dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, un quadro archivistico depauperato. A essere colpiti in modo particolare sono proprio i rendiconti della gestione ordinaria dell'accoglienza ospedaliera e della distribuzione caritativa. Anzi, esprimendosi in modo più corretto: della gestione complessiva della *domus* ospedaliera, che comprende l'intero *ménage* domestico costituito dalla continua riproduzione dei mezzi di sussistenza del personale addetto alla cura e dalla riproduzione dei mezzi e strumenti (derrate alimentari, farmaci, edifici di accoglienza, masserizie varie quali letti, lenzuola, coperte, abiti, ecc.) che tale personale impiega nella sua opera caritativa⁶³. Nel caso dell'ospedale di Sant'Andrea lo stato di tale documentazione è deplorabile, tanto che chi si è occupato della storia dell'ente ha dovuto ricorrere per fare un poco di luce sull'attività assistenziale a residui documentari isolati: gli atti di una visita della metà del Duecento effettuata dall'abate della canonica vittoriana da cui l'ospedale dipendeva e alcuni quinternetti di contabilità ospedaliera assai tardi sono quanto di più diretto è rimasto ad attestare lo svolgimento della vita propriamente ospedaliera dell'istituto vercellese⁶⁴. I nuovi dati apportati dai registri contabili qui studiati consentono di far emergere, come da una superficie osservata mediante l'ausilio di una luce radente, degli aspetti delle attività di un ente ospedaliero medievale di cui invano, nelle condizioni documentarie date, si cercherebbe attestazione diretta.

⁶³ Si vedano, proprio a proposito della gestione domestica ospedaliera, i libri di Brunetti, *Agnese e il suo ospedale* e di Bianchi, *La Ca' di Dio di Padova*; alcune osservazioni in Olivieri, *Iniziativa di riforma. L'indagine modello sul ménage di un ospedale, nel caso specifico un ospizio per trovatelli*, resta a mio parere quella contenuta nel libro di Gavitt, *Charity and children*. Si veda anche Terpstra, *Abandoned Children*, in particolare da p. 103.

⁶⁴ Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea*, pp. 108-115; Perazzo, *La riforma e la vita*, pp. 108 sgg.

Opere citate

- G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- G. Albini, *People, Groups, and Institutions: Charity and Assistance in the Duchy of Milan from the 15th to the 17th Century*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, a cura di A. Gamberini, Leiden 2015, pp. 499-523.
- D. Arnoldi, *Vercelli vecchia e antica*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1992.
- A. Barbero, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al Duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 33-67.
- A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 411-510.
- F. Bianchi, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005.
- M. Bourin, S. Carocci, F. Menant, L. To Figueras, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300: tensions destructrices, tensions novatrices*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 66 (2011), pp. 663-704.
- M. Bourin, F. Menant, L. To Figueras, *Les campagnes européennes avant la peste. Préliminaires historiographiques pour de nouvelles approches méditerranéennes*, in *Dynamiques du monde rural*, pp. 9-101.
- L. Brunetti, *Agnese e il suo ospedale. Siena, XIII-XV secolo*, Pisa 2005.
- Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del Convegno (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990.
- S. Collodo, *Religiosità e assistenza: l'ospedale e il convento di San Francesco dell'Osservanza*, in S. Collodo, *Una società in trasformazione. Padova fra XI e XV secolo*, Padova 1990, pp. 473-535.
- D. D'Andrea, *Civic Christianity in Renaissance Italy. The Hospital of Treviso, 1400-1530*, Rochester (NY) 2007.
- J. Day, *Moneta metallica e moneta creditizia*, in *Storia d'Italia, Annali*, 6, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. Romano, U. Tucci, Torino 1983, pp. 337-360.
- A. Degrandi, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996.
- B. Del Bo, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 251-281.
- B. Del Bo, *Gli artigiani vercellesi del '300 fra "credito di categoria" e relazioni con l'Ospedale di Sant'Andrea*, in *Reti di credito: circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, a cura di M. Carboni, M.G. Muzzarelli, Bologna 2014, pp. 67-90.
- B. Del Bo, *Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento: prime indagini*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 527-552.
- Les disettes dans la conjoncture de 1300 en méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin, J. Drendel, F. Menant, Rome 2011.
- Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300*. Échanges, prélèvements et consommation en Méditerranée occidentale, a cura di M. Bourin, F. Menant, L. To Figueras. Rome 2014.
- E divenne maggiore: aspetti della storia dell'ospedale di Sant'Andrea in Vercelli*, Atti del Convegno (Vercelli, 8 novembre 2003), a cura di M.C. Perazzo, Novara 2009.
- S.R. Epstein, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze 1986.
- A. Esposito, *La documentazione degli archivi di ospedali e confraternite come fonte per la storia sociale di Roma*, in *Gli atti privati nel tardo medioevo: fonti per la storia sociale*, Atti del Convegno (Roma 16-18 giugno 1980), a cura di P. Brezzi, E. Lee, Roma 1984, pp. 69-79.
- M.C. Ferrari, *L'ospedale di S. Brigida o degli Scoti nella storia di Vercelli medievale (secoli XII-XIV)*, Vercelli 2001.
- G. Ferraris, *L'Archivio antico dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli. Formazione e ordinamenti dalle origini a Vittorio Mandelli*, in *Vittorio Mandelli 1799-1999*, Atti del Convegno (Vercelli, 26 novembre 1999), Vercelli 2003, pp. 85-149.
- G. Ferraris, *L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003.
- Formato*, in *Enciclopedia italiana*, XV, Roma 1932, pp. 691-692.
- R. Fossier, *Polyptyques et censiers*, Turnhout 1978.
- Ph. Gavitt, *Charity and children in Renaissance Florence: the Ospedale degli Innocenti, 1410-1536*, Ann Arbor 1990.

- M. Gazzini, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite dell'Italia tardo-medievale*, in *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII - Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th centuries*, XLIV settimana di studi (Prato, 23-26 aprile 2012), Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, a cura di F. Ammannati, Firenze 2013, pp. 261-276.
- M. Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 1, pp. 211-237 < www.rivista.retimedievali.it >.
- M. Gazzini, *Verso la riforma ospedaliera. Un consilium sapientis del 1349*, in *Honos alit artes. Studi dedicati a Mario Ascheri per il suo settantesimo compleanno*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, 4 voll., I, *La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)*, Firenze 2014 (Reti Medievali E-Book, 19/1), pp. 55-64, < www.ebook.retimedievali.it >.
- P. Grillo, *Vercelli nella crisi del ducato visconteo (1402-1416)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 17-32.
- U. Gualazzini, *L'origine dell'ospedale di Cremona vista nei suoi aspetti giuridici*, in *Atti del I Congresso Italiano di Storia Ospitaliera* (Reggio Emilia, 14-15 giugno 1956), Reggio Emilia 1957, pp. 341-347.
- J. Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994.
- J. Henderson, *The Renaissance Hospital. Healing the Body and Healing the Soul*, New Haven e London 2006.
- J. Imbert, *Aperçu historique sur les fondations en droit français*, in *Le fondazioni: tradizione e modernità*, a cura di G. Alpa, Padova 1988, pp. 35-53.
- J. Imbert, *Les hôpitaux en droit canonique*, Paris 1947.
- V. Mandelli, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, II-III, Vercelli 1857-1858.
- S. Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.
- F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, I, Siena 1962.
- F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.
- F. Merzbacher, *Das Spital im kanonischen Recht bis zum Tridentinum*, in «Archiv für katholisches Kirchenrecht», 148 (1979), pp. 72-92.
- E. Nasalli Rocca, *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano 1956.
- R. Nelva, *Il castello di Larizzate: opera di difesa e bene al servizio dell'Ospedale di Sant'Andrea*, in *E divenne maggiore*, pp. 209-225.
- A. Olivieri, *Iniziative di riforma, tensioni istituzionali e quadri giuridici nella storia delle fondazioni ospedaliere vercellesi (secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 211-230.
- E. Orlando, *Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento*, in «Studi veneziani», n. s., 43 (2002), pp. 95-137.
- Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. Grieco, L. Sandri, Firenze 1997.
- F. Panero, *La città di Vercelli attraverso le crisi politiche e demografiche dei secoli XIV e XV*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria 1996, pp. 53-60.
- A. Pastore, *Usi e abusi nella gestione delle risorse (secoli XVI-XVII)*, in *L'uso del denaro*, pp. 17-40.
- M.C. Perazzo, *La riforma e la vita all'interno dell'Ospedale di Sant'Andrea nel Cinquecento*, in *E divenne maggiore*, pp. 75-207.
- G. Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico nello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941.
- Quellen zur europäischen Spitalgeschichte / Sources for the History of Hospitals in Medieval and Early Modern Europe*, a cura di M. Scheutz, A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weiß, Wien-München 2010.
- R. Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.
- L. Sandri, *L'attività di banco di deposito dell'ospedale degli Innocenti di Firenze*, in *L'uso del denaro*, pp. 153-178.

- P. Savy, *Les disettes en Lombardie d'après les sources narratives (fin XIII^e-début XIV^e siècle)*, in *Les disettes dans la conjoncture*, pp. 181-206.
- L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia: secoli XV-XVIII*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna 2001.
- N. Terpstra, *Abandoned Children of the Italian Renaissance. Orphan Care in Florence and Bologna*, Baltimore 2005.
- N. Terpstra, *Cultures of Charity. Women, Politics and the Reform of Poor Relief in Renaissance Italy*, Cambridge (Mass.) - London 2013.
- G.M. Varanini, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città*, pp. 107-155.
- Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del Convegno (Vercelli, 22-24 novembre 2013), a cura di A. Barbero, Vercelli 2014.
- Vercelli nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Vercelli, 29-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010.

Antonio Olivieri
Università degli Studi di Torino
antonio-olivieri@unito.it